

PROFILI

Dino Provenzal: i lettori nell'*Italia che scrive*

di Giovanni Di Domenico

*Credo che poche cose come la lettura abbiano la virtù
di unire le anime umane.*

Dino Provenzal

Dal 1922, e per più di tre lustri, Dino Provenzal fu collaboratore assiduo dell'*Italia che scrive*, il mensile fondato da Angelo Fortunato Formiggini quattro anni avanti¹. Per il periodico lo scrittore tenne una sorta di rubrica senza titolo², alimentata in maniera abbastanza regolare con briosi articoli riguardanti ora i conformistici rituali praticati dagli abitanti della provincia letteraria nazionale (intellettuali, critici, recensori e scrittori, soprattutto scrittori), ora i ritardi e gli infiniti impacci nella percezione sociale del libro, ora il fragile radicamento della lettura nelle abitudini quotidiane dei ceti istruiti, specialmente nella vita della piccola e media borghesia urbana. La sua fu una delle firme che aiutarono Formiggini nel tenace sforzo di fare dell'*Italia che scrive* una rivista di idee, oltre che un diffuso ed efficace veicolo di informazione bibliografica e promozione editoriale. Quella non notissima produzione si rivela, oggi, una guida preziosa ad alcuni aspetti dei costumi (e dei parchi consumi) culturali italiani tra le due guerre, aspetti periferici, se si vuole, rispetto alla ribalta ideologica del regime fascista, ma non trascurabili. Ogni volta che entrava nella virtuale «casa delle lettere», nella stanza di un lettore, in una biblioteca, Provenzal sapeva guardarsi intorno e ricavarne impressioni e riflessioni da fissare su carta: ritagli necessari per la storia dell'*Italia che* (non) leggeva. Sullo sfondo va collocato un vero e proprio tormentone del ventennio, in parte ereditato dai decenni precedenti: quella reale o presunta 'crisi del libro' (calo di produzione o di vendita, difficoltà finanziarie dell'editoria, tassi di lettura perennemente bassi) intorno alla quale si arrovellavano editori, scrittori, intellettuali (organici al fascismo e non), esponenti del gover-

GIOVANNI DI DOMENICO, già Università di Salerno, e-mail: giodidomenico@libero.it.

Ultima consultazione siti web: 12 luglio 2023.

1 Sulla storia della rivista vedi Gianfranco Tortorelli, «L'*Italia che scrive*»: 1918-1938: l'editoria nell'esperienza di A. F. Formiggini. Milano: Franco Angeli, 1996.

2 Nell'indice di ciascuna annata i contributi di Provenzal sono inseriti nella sezione genericamente intitolata *Articoli vari*.

AIB studi, vol. 63 n. 3 (settembre/dicembre 2023), p.583-598. DOI 10.2426/aibstudi-14009
ISSN: 2280-9112, E-ISSN: 2239-6152 - Copyright © 2023 Giovanni Di Domenico



no, senza venirne sostanzialmente a capo, pur generando una gran quantità di scritti, discorsi, campagne promozionali e battaglie editoriali³. La questione incrociava sicuramente le esigenze di egemonia, politica culturale e narrazione del regime ('libro e moschetto'), ma trovava anche sbocchi non propagandistici e posizioni, come quelle di Provenzal, prive di cornici retoriche.

«Sono italiano, educatore, scrittore [...]»⁴

Dino Provenzal era nato a Livorno il 27 dicembre 1877 da famiglia di origine ebraica. Perse il padre – un insegnante – molto presto, ma da lui ereditò una forte impronta culturale, risorgimentale e principalmente mazziniana. A Livorno compì i suoi studi liceali e tra i professori ebbe Giovanni Pascoli. Frequentò con profitto le aule universitarie a Pisa e a Firenze, dove poté seguire le lezioni di filologi e italianisti di prestigio, come Alessandro D'Ancona, Guido Mazzoni e Pio Rajna. La sua tesi di laurea fu pubblicata con il titolo *I riformatori della bella letteratura italiana: Eustachio Manfredi [...] studio di storia letteraria bolognese del secolo 18*. (Rocca San Casciano: L. Cappelli, 1900). Sotto-bibliotecario alla Biblioteca nazionale universitaria di Torino per pochi mesi, tra il 1903 e il 1904, fu, per il resto della vita, uomo di scuola, dapprima docente poi preside, e cambiò molte sedi (egli stesso contò 14 residenze), per fermarsi, dal 1930, a Voghera, dove gli fu affidata la presidenza del Liceo Ginnasio "Severino Grattoni". Nel 1906, sposò Lavinia Barteletti, dalla quale ebbe tre figli. Tra le sue residenze vi fu Messina: lì, durante il terremoto del 1908, rischiò di perdere la moglie

3 Fra i primi a occuparsene era stato Piero Barbèra, con *La crisi del libro*, «Giornale della libreria», 17 (1904), n. 18, p. 246-248; ancora in epoca giolittiana ne aveva scritto Giuseppe Antonio Borgese (*La crisi del libro*. In: *Id.*, *La vita e il libro*, vol. 2: *Seconda serie con un epilogo*. Torino: Bocca, 1911, p. 377-386). Le rassegne bibliografiche nate sul finire della guerra, *L'Italia che scrive* e *I libri del giorno*, le riservarono abbondante spazio e così una monografia di Aldo Sorani, *Il libro italiano*, edita a Milano da Bertieri e Vanzetti nel 1925, con un'intera sezione anch'essa denominata *La crisi del libro* (p. 9-127). Nel 1927 si eressero a protagonisti due editori: Attilio Vallecchi lanciò una pubblicazione intitolata *Per la battaglia del libro*, con una trentina di contributi, e Arnoldo Mondadori tenne una famosa lezione: *Il libro e le sue finalità politiche, culturali ed economiche* (Milano: Istituto fascista di cultura, [1927]). Nello stesso periodo fu attivo Franco Ciarlantini, uomo del regime e editore a sua volta. Di lui vedi *Vicende di libri e di autori*. Milano: Ceschina, stampa 1931. Sempre nel 1931 si poté ascoltare anche il parere di un pubblicitario: Nino G. Caimi, *E se vi fosse un mezzo per far leggere più libri agli italiani?: estratto della conferenza tenuta alle "Stanze del libro" la sera del 5 giugno 1931*. Roma: Stanze del libro, [1931]. Nel 1937 esordì *Il libro italiano*, un bollettino bibliografico, curato dal Ministero dell'educazione nazionale e dal Minculpop, che nella prima parte (p. 47-68) raccoglieva, sotto il titolo *Esiste una crisi del libro?*, una serie di testimonianze e pareri di autori, editori e librai.

Su quanto e cosa si leggeva in Italia vedi Marino Livolsi, *Lettura e altri consumi culturali negli anni '20-'40*. In: *Editoria e cultura a Milano tra le due guerre (1920-1940)*, atti del convegno (Milano, 19-20-21 febbraio 1981). [Milano]: Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 1983, p. 61-77. Vedi anche Maria Adelaide Frabotta, *Gobetti: l'editore giovane*. Bologna: Il Mulino, 1988, p. 11-19. Sulle vicende del mondo editoriale vedi Gianfranco Pedullà, *Gli anni del fascismo: imprenditoria privata e intervento statale*. In: *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, a cura di Gabriele Turi. Torino: Giunti, 1997, p. 341-382; Nicola Tranfaglia; Albertina Vittoria, *Storia degli editori italiani: dall'Unità alla fine degli anni Sessanta*. Roma; Bari: Laterza, 2007, p. 133-403; Irene Piazzoni, *Il Novecento dei libri: una storia dell'editoria in Italia*. Roma: Carocci, 2021, p. 77-139.

4 D. P., *Coi pargoli innocenti: ricordi tristi e lieti di uno scrittore*. Milano: Cavallotti, 1946, p. 8.

e la piccolissima figlia Emilia, sepolte sotto le macerie della loro abitazione. Sui tragici eventi messinesi redasse una testimonianza⁵, che gli valse il plauso di Ada Negri e Arturo Graf.

Da giovane attraversò un periodo 'positivista'; maturò, altresì, una sua sensibilità per le condizioni economiche delle classi subalterne. La guerra lo spinse verso posizioni interventiste e di sostegno all'irredentismo. Turbato dai forti conflitti sociali e politici del 1919-1920, aderì al movimento fascista, per allontanarsene dopo un paio d'anni e sviluppare progressivamente un sentire e un pensiero antifascisti. Nel 1926 abbracciò con convinzione il cristianesimo. Ciononostante, le leggi razziali del 1938 lo colpirono duramente: perse l'incarico di dirigente scolastico a Voghera, si vide espellere dalla scuola, i suoi libri furono banditi e fu costretto a celarsi dietro pseudonimi o a servirsi di qualche amico (Piero Operti) disposto a fargli da prestanome. Nel 1943 dovette rifugiarsi sugli Appennini, a Pianosinatico, poi si nascose a Firenze, presso il cugino Alighiero Bacci, un impiegato dell'Ospedale degli innocenti che aveva casa all'interno dell'ospedale stesso. Il fratello di Dino, Federico, fu invece deportato e morì ad Auschwitz. Nel 1946 Provenzal fu reintegrato nei ranghi scolastici e gli fu restituita la presidenza del Liceo Grattoni. In pensione dal 1948, si dedicò alla scrittura per un ulteriore ventennio di attività. Morì a Voghera l'11 aprile 1972.

Nel corso della sua lunga esistenza aveva intrecciato importanti amicizie e relazioni culturali. Il fondo Dino Provenzal della Biblioteca Labronica "Francesco Domenico Guerrazzi" conserva lettere e cartoline postali da lui ricevute nel periodo 1902-1959. Tra i tantissimi corrispondenti troviamo Massimo Bontempelli, Piero Calamandrei, Ernesto Codignola, Benedetto Croce, Alessandro D'Ancona, Grazia Deledda, Angelo Fortunato Formiggini, Giovanni Gentile, Giuseppe Lombardo Radice, Guido Mazzoni, Bruno Migliorini, Attilio Momigliano, Marino Moretti, Giuseppe Prezzolini. Un altro fondo a lui intitolato, e nato per suo impulso, è quello dell'Archivio storico civico di Voghera, nel quale, insieme con manoscritti di sue opere, è stata raccolta una cospicua porzione della sua corrispondenza (ottobre 1905-marzo 1961). Spiccano anche qui nomi importanti, come Silvio Filippi Spaventa (fra le amicizie più strette), Curzio Malaparte, Giuseppe Marotta, Fausto Nicolini, Luigi Russo (con il quale ebbe anche seri contrasti)⁶.

Provenzal fu autore assai prolifico e di agile, sapida scrittura, in diversi ambiti⁷: il folclore (un interesse giovanile), la narrativa per l'infanzia⁸, i testi scolastici e le pagine sulla scuola, i commenti ai classici della letteratura italiana (Dante e Manzoni, soprattutto) l'educazione e divulgazione linguistica, l'umorismo (che, più in

5 D. P., *Il terremoto di Messina: impressioni di uno scampato*. Bologna: Stabilimento poligrafico emiliano, 1909.

6 L'inventario vogherese si può consultare all'indirizzo <<https://tinyurl.com/bdhsmxhz>>. Vedi, inoltre, Cesare Scrollini, *Dino Provenzal: la cultura come ragione di vita*, «Ultrapadum», 1 (2011), n. 1, p. 46-53; *Il professore e l'editore: tre lettere inedite a Dino Provenzal*, a cura di Roberta Campagna. Milano: C.R.E.L.E.B.; CUSL, 2016, <<https://tinyurl.com/2f9tvmaa>>.

7 Come ebbe egli stesso ad ammettere in *Ditta Gandino & C.*, «L'Italia che scrive», 13 (1930), n. 8, p. 267-268: p. 267: «Col mio nome medievale e col mio cognome trovadorico io dovevo comporre soltanto liriche d'amore o sirventesi di guerra; invece ho scritto un po' di tutto e Dio mi perdoni in grazia della qualità: perché, questo sì, ho detto sempre quel che pensavo e se ho sbagliato ho sbagliato in buona fede e ho servito la verità e la giustizia, non gl'interessi personali né d'altri né miei».

8 Scrisse racconti e fiabe e collaborò con *Il giornalino della domenica* e il *Corriere dei piccoli*.

generale, caratterizzò le sue scelte stilistiche) e altro. Fu, insomma, quasi un poligrafo, ma mai superficiale, e forse non a caso si preoccupò di rivalutare questa figura, evidenziarne i pregi e ridimensionarne i difetti da troppi enfatizzati⁹.

Tra le sue opere sono almeno da ricordare il fortunato *Manuale del perfetto professore* (Rocca San Casciano: L. Cappelli, stampa 1917), destinato agni insegnanti 'novellini', che ebbe cinque edizioni¹⁰; la selezione di articoli *Il libro del diavolo* (Milano: "La Cardinal Ferrari", 1928), di cui si dirà dopo; il *Dizionario umoristico: massime, sentenze, definizioni [...]* (Milano: Hoepli, 1935), anch'esso più volte riproposto; le citate memorie scritte durante la clandestinità fiorentina, nel 1943-1944: *Coi pargoli innocenti*; uno sferzante, implacabile bilancio storico e culturale del fascismo, dei suoi aspetti più grotteschi, delle leggi razziali: *Ius murmurandi: ... e mi gabellan per anti-italiano perché metto i fascisti alla berlina?* (Milano: Cavallotti, 1946); i lavori editi a Milano da Hoepli sulla lingua italiana scritta e parlata e la sua storia, il linguaggio e il suo uso, le parole e il loro significato: *Dizionario delle immagini: come hanno visto il mondo centinaia di scrittori italiani dall'Ottocento a oggi* (stampa 1953); *Dizionario delle voci: come parlavano - voce, gesto [...]- centinaia di uomini e donne d'ogni tempo e d'ogni nazione* (1956); *Perché si dice così: origine dei modi di dire, delle locuzioni proverbiali [...]* (1958); *Dizionario dei dubbi linguistici: etimologie, proprietà delle parole, sinonimi* (1961)¹¹.

La collaborazione e l'amicizia con Angelo Fortunato Formigini

Tra gli editori con i quali lavorò e stabilì ottimi legami (un discreto numero)¹² ci fu Angelo Fortunato Formigini¹³. Una cartella del fondo archivistico della Labronica è costituita da lettere e cartoline spedite da quest'ultimo a Provenzal: datano dal 1913 e testimoniano di un'intesa che si consolidò nel tempo.

9 Vedi D. P., *Difesa del poligrafo*, «L'Italia che scrive», 21 (1938), n. 7, p. 199.

10 Le ultime due (1930 e 1947) arricchite con il pamphlet *Carta bollata da due lire*.

11 Cenni biografici essenziali e un bel profilo di Provenzal si trovano in tre articoli del *Giornale di Voghera*, firmati da Giuseppe Calandra e disponibili all'indirizzo <<https://tinyurl.com/yckurxmm>>: *Sono italiano, educatore, scrittore* (24 marzo 1983, p. 5); *Nella letteratura "per l'abbaino"* (31 marzo 1983, p. 5); *Impossibile separare l'uomo e lo scrittore* (7 aprile 1983, p. 5). Di Calandra vedi, poi, *Dino Provenzal: la parola e i percorsi della memoria*, «Pavia economica», 1985, n. 3, nel quale l'accento cade sul rapporto dello scrittore con Voghera e sull'esigenza di ricostruire e interpretare la sua opera al di là dei pregiudizi che la costringono in una dimensione 'minore' del Novecento italiano. In appendice trova posto anche una succinta autobiografia, compilata da Provenzal nel 1968. Un recente volume, utile anche sotto l'aspetto bio-bibliografico e antologico, ricolloca la figura e l'opera di Provenzal nel contesto pedagogico e del pensiero linguistico del nostro Novecento: Margherita Borghi, *"Con una voce sua propria": lingua e educazione linguistica nelle opere di Dino Provenzal*, a cura di Irene Piazzoni e Giuseppe Polimeni, con scritti di Aurora Bonfoco [et al.]. Firenze: Franco Cesati, 2019. Della stessa Borghi si può leggere anche il veloce *"Con una voce sua propria": parola e pensiero in Dino Provenzal*, in *Parola: una nozione unica per una ricerca multidisciplinare*, a cura di B. Aldinucci [et al.]. [Siena]: Edizioni Università per stranieri di Siena, 2019, p. 57-63, <<https://tinyurl.com/4jvh6u6d>>.

12 Vedi D. P., *Coi pargoli cit.*, p. 45-50.

13 Della vasta bibliografia su Formigini vedi, almeno: *A. F. Formigini editore (1878-1938): mostra documentaria* (Modena, Biblioteca Estense, 7 febbraio- 31 marzo 1980), a cura di L. Amorth [et al.]. Modena: STEM Mucchi, stampa 1980; Emilio Mattioli; Alessandro Serra, *Annali delle edizioni Formigini (1908-1938)*. Modena: STEM Mucchi, 1980; *Angelo Fortunato Formigini, un editore del Novecento*, a cura di Luigi Balsamo e Renzo Cremante. Bologna: Il Mulino, 1981; Ernesto Milano, *Angelo Fortunato Formigini*. Rimini, Luisè, 1987; Giorgio Montecchi, *Angelo Fortunato Formigini*, in: *Dizionario biografico degli ita-*

Il tono della corrispondenza, dapprincipio solo cortese, divenne via via confidenziale e spiritoso, com'era nello stile di Formiggini. Si manifestarono affinità (alcune nutrite da un medesimo humus culturale ebraico), un autentico sentimento di simpatia e una stima sincera, ai quali non fecero velo franchezza di rapporti (sulle prestazioni professionali, sui compensi ecc.) e qualche punzecchiatura, per esempio di Formiggini sull'amicizia tra Provenzal e Giovanni Gentile: questi, come si sa, non era esattamente nelle simpatie di Angelo, per le vicende connesse alla Fondazione Leonardo per la cultura italiana e al progetto della 'Grande enciclopedia italiana', da cui l'editore era stato brutalmente estromesso¹⁴. Nel corso degli anni, tra Provenzal e Formiggini (che propriamente antifascista non era mai stato) crebbe una ironica e 'privata' complicità nella canzonatura di Mussolini e del fascismo¹⁵, ma poi Provenzal si ritrovò a piangere la tragica fine dell'amico, che si era tolto la vita il 29 novembre 1938 in segno di rivolta contro le misure antisemite del regime: «Non avrei mai pensato che uno spirito come lui, amabile, malizioso, arguto, cordiale, potesse pensare al suicidio»¹⁶. Nel secondo dopoguerra ne avrebbe tracciato un commosso ricordo e un puntuale profilo, con pagine di sentita e potente condanna del razzismo e della barbarie nazi-fascista¹⁷.

La collaborazione con Formiggini era nata prima della guerra, con la traduzione di un Tillier, per proseguire più tardi con la curatela delle *Lettere all'Adele* di Carlo Bini e altre traduzioni (di Mirabeau e Karr)¹⁸. Con l'editore modenese Provenzal pubblicò, sotto pseudonimo (Aldo Provenzani), anche quattro volumi della collana *Aneddotica* (*La caserma*, *Esculapio*, *Il focolare domestico*, *Il vile metallo*), tutti recanti la data di Roma, 1929. Lo pseudonimo, creato un po' sbrigativamente e maliziosamente da Formiggini, che ne avrebbe fatto volentieri a meno, non piacque all'autore, in quanto troppo «translucido»¹⁹, e tuttavia l'editore fu fermissimo nel rifiuto di cambiarlo. In realtà, Provenzal compilò quelle raccolte di aneddoti (qualcuna rimasta anche nel cassetto della casa editrice) con nessuna convinzione e scarso impegno, come Formiggini non omise, più volte, di fargli notare²⁰.

liani, vol. 49. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 1997, <<https://tinyurl.com/3fp8fkht>>; Vittorio Ponzani, *Dalla "filosofia del ridere" alla promozione del libro: la biblioteca circolante di A. F. Formiggini (Roma, 1922-1938)*, presentazione di Alberto Petrucciani. Pistoia: Settegiorni, 2017; Maria Agnese Araudo, *Angelo Fortunato Formiggini, profilo di un editore [...]*. Napoli: La scuola di Pitagora, 2018; Antonio Castronuovo, *Formiggini: un editore piccino piccìò*. Viterbo: Stampa alternativa, 2018; Marco Ventura, *Il fuoruscito: storia di Formíggini, l'editore suicida [...]*, prefazione di Aldo Cazzullo. Milano: Piemme, 2023.

14 È del 1923 la prima edizione del pamphlet satirico contro Gentile e l'attualismo scritto e edito da Formiggini: *La ficozza filosofica del fascismo e la marcia sulla Leonardo, libro edificante e sollazzevole*.

15 Vedi, per esempio, D. P., *Ius murmurandi* cit., p. 26-27, in cui si racconta di come, nei loro criptici scambi, a un certo punto il duce fosse diventato «l'ellenista», «l'uomo che sa il greco», «Pericle».

16 D. P., *Coi pargoli* cit., p. 48.

17 Vedi D. P., *Ius murmurandi* cit., p. 26-31, 150-165, 207-210.

18 Claudio [Claude] Tillier, *Bellapianta e Cornelio*, prima vers. it. di D. P. Genova, 1914; Carlo Bini, *Lettere all'Adele*, a cura di Adolfo Mangini e D. P. Roma, 1925; Honoré Gabriel Mirabeau, *Lettere a Sofia*, prima ed. integrale it. di D. P. Roma, 1926; Alfonso [Alphonse] Karr, *Sale e pepe*, prima trad. it. di D. P. Roma, stampa 1935.

19 Ne parla Formiggini in una lettera del 17 dicembre 1928. Colgo qui l'occasione di ringraziare la Biblioteca Labronica, e in particolare Maridina Spincich, per l'indispensabile aiuto fornito alle mie ricerche.

20 Vedi le lettere del 6, 9 e 15 novembre 1928.

Con accenni a progetti e relative richieste di pareri, nelle lettere dell'editore erano invece pressanti gli inviti a che Provenzal collaborasse con continuità all'*Italia che scrive*²¹. In un caso, Formiggini ricorse anche all'adulazione scherzosa: «Tu sei e resti lo specialista capo degli articoli libreschi»²². In effetti, Provenzal non si fece pregare troppo e alla rivista consegnò, tra il 1922 e il 1938, decine di contributi, parecchi dei quali dedicati al libro e alla lettura. Alcuni, poco più di una dozzina fra quelli licenziati nei cinque anni iniziali della collaborazione, li riunì (con minime limature) ne *Il libro del diavolo* già menzionato²³, insieme con scritti che erano usciti in altri giornali e periodici²⁴.

Comportamenti, ragioni e 'torti' dei lettori

Tra gli articoli passati all'*Italia che scrive*, più di uno ha come oggetto il mondo letterario contemporaneo: Provenzal si diverte a tratteggiare varie tipologie di scrittori (aspiranti, sconosciuti, mancati, mediocri, celebri, dimenticati ecc.)²⁵, regole e procedure di inclusione nella «casa delle lettere» (dalle raccomandazioni in su)²⁶, costumi e tic relazionali (ipocrisie e favori reciproci compresi)²⁷, modeste vanità, aspirazioni di riconoscimento sociale e status. Il desiderio di gloria, fama o almeno notorietà fa un po' da filo conduttore.²⁸ È un desiderio raramente soddisfatto e che perciò genera parecchia frustrazione, ma Provenzal non si lascia impietosire:

[...] gli scrittori potrebbero lavorare in pace e non essere troppo esigenti, non inquietarsi se la fama non grida il loro nome intronando gli orecchi di tutti: basta che i libri si vendano. Se poi neppure si vendono, se al pubblico non importa nulla di quel che vi ostinate a scrivere, superbi e imperterriti [...], nessuno vi impedisce di cambiar mestiere [...]²⁹.

21 Mi riferisco, in particolare, a lettere dell'11 agosto 1922, del 18 aprile e dell'8 ottobre 1925, del 10 luglio 1928, del 17 novembre 1931. Nelle citazioni bibliografiche che seguono, il titolo della rivista è indicato con l'acronimo «lcs», caro a Formiggini. Le annate 1919-1945 dell'*Italia che scrive* sono consultabili nell'edizione digitale della BNCr all'indirizzo <<https://tinyurl.com/592jkkzn>>.

22 Lettera del 17 aprile 1928. Provenzal godeva anche di un trattamento economico privilegiato per i suoi articoli, pagati 125 lire ciascuno, 25 in più del compenso abitualmente previsto per le collaborazioni alla rivista (vedi lettera del 24 aprile 1928).

23 Di seguito *Ldd* nelle citazioni bibliografiche.

24 Tra questi, *I libri del giorno*, il mensile bibliografico di Treves, nato in concorrenza con *L' Italia che scrive*.

25 Vedi, tra gli altri, D. P., *Vita dello scrittore mediocre*, «lcs», 15 (1932), n. 7, p. 196; *Id.*, *L' autore di un solo libro*, «lcs», 19 (1936), n. 10, p. 229-23; *Id.*, *I soliti ignoti*, «lcs», 19 (1936), n. 11, p. 260-261.

26 Vedi D. P., *Come si entra nella casa delle lettere*, «lcs», 11 (1928), n. 7, p. 174-175.

27 Vedi, per esempio, D. P., *Amicizia e letteratura*, «lcs», 14 (1931), n. 6, p. 163.

28 Vedi D. P., *Le consolazioni degli scrittori*, «lcs», 14 (1931), n. 7, p. 194-195; *Id.*, *Lo scrittore e il "piacere di conoscerlo"*, «lcs», 15 (1932), n. 4, p. 100-101; *Id.*, *Letterati e curiosità*, «lcs», 21 (1938), n. 3, p. 73-74.; *Id.*, *Un surrogato della gloria*, «lcs», 21 (1938), n. 10, p. 264. In *Letterati e curiosità* Provenzal non tralascia di additare gli svantaggi del successo letterario, causati dall'invadenza di lettori, critici e studiosi.

29 D. P., *Lo scrittore e il "piacere di conoscerlo"* cit., p. 101.

Riprenderà il tema nel suo diario fiorentino, sfruttando l'opportunità di scoccare strali anche in direzione degli accademici:

[...] il vostro nome – dice ai «collegli scrittori», fingendo di rassicurarli –, anche se non gridato dalle trombe della fama [...], non lo seppellirà nemmeno la morte, perché [...] ci sarà lo studentello [...] che cercherà i vostri libri nelle biblioteche per trarne l'argomento della tesi di laurea: e undici professori ostenteranno di saper di voi e delle cose vostre assai più di quanto non ne sappia il giovane che intorno all'opera vostra ha sudato per mesi e mesi³⁰.

Più folto è però il numero di articoli che vedono protagonisti la lettura e i lettori. Punto di partenza delle escursioni di Provenzal è spesso la 'crisi del libro', sulla quale ha salde opinioni: influiscono, certo, i costi produttivi (carta, stampa) e le tariffe postali, ma anche da un lato l'eccesso di offerta e l'aumento dei prezzi, dall'altro una voglia di lettura calante, un pubblico che si accontenta di farsi un'idea dei contenuti attraverso le recensioni e il sentito dire, persone che si lasciano di buon grado distrarre dagli spettacoli e dalla radio e che vanno a letto tardi, troppo stanche per riempire una mezzoretta finale della giornata con un libro³¹. Fa capolino anche un po' di tirchieria, quando è il momento di acquistarlo.³² Il tempo per la lettura manca perfino ai letterati: possiedono troppi libri, troppi ne ricevono in omaggio³³, per cui non sanno su quali fermarsi. Perdipiù, sono perennemente impegnati nella scrittura, e si sa: «[...] chi di libri vive i libri ha in uggia [...]»³⁴. Non funziona neanche l'(auto)promozione: «[...] il pubblico diffida delle loro parole che, in fondo, non fanno che vantare la loro merce. Finché il gusto della lettura non sarà esaltato da uno che non ci ha nessunissimo interesse, saranno parole al vento»³⁵. Non leggere rimane, tuttavia, una vergogna, un imbarazzo³⁶, ai quali Provenzal sente di dover trovare un qualche (umoristico) rimedio: «[...] bisogna vivere come se leggessimo»³⁷, dunque dare a credere di aver letto, rimanere sul vago nella conversazione letteraria e così via. Alla fine,

[...] i nostri figli vedranno sorgere la cultura fondata sul libro non letto [...] e si scambieranno titoli, nomi, indicazioni con un garbo finissimo, con una semplicità sorridente. L'arte di non leggere uscirà dalle cognizioni empiriche e avrà dettami precisi³⁸.

30 D. P., *Coi pargoli* cit., p. 116.

31 Vedi D. P., *Il lettore paziente*, «lcs», 9 (1926), n. 11, p. 230-231.

32 D. P., *L'arte di non leggere*, «lcs», 13 (1930), n. 3, p. 63-64: p. 63. Vedi anche *Id.*, *Avarizia di lettore*, «lcs», 15 (1932), n. 12, p. 333-334.

33 Sull'invio di copie dei libri in uscita a critici, recensori ecc vedi anche D. P., *L'omaggio*, «I libri del giorno», 6 (1923), n. 11, p. 575-576; poi in *Id.*, *Ldd*, p. 89-98.

34 D. P., *L'arte di non leggere* cit., p. 63.

35 *Ibidem*. Altrove Provenzal stigmatizza gli elogi esagerati e stereotipati dei recensori: vedi *Id.*, *Un pericolo nazionale*, «lcs», 14 (1931), n. 1, p. 4-5 e *Id.*, *Lacune*, «lcs», 18 (1935), n. 7, p. 179.

36 Possiamo tranquillamente affermare che oggi non è più così: ci si vergogna d'altro.

37 D. P., *L'arte di non leggere* cit., p. 63.

38 *Ivi*, p. 64.

Pur prevalente, l'approccio ironico-fatalista alla 'crisi del libro' è affiancato, in seguito, da considerazioni più articolate. Alcune intendono mettere in chiaro un punto che Provenzal reputa decisivo: non tutti i generi sono in crisi. Per ragioni e con percentuali diverse, poesia, libri tecnici e scientifici, testi scolastici, saggistica di storia, filosofia e arte si continuano a vendere. I venti di crisi soffiano sulla narrativa: «Dunque la questione è più semplice: i narratori sono umiliati di vedere che il pubblico s'interessa poco delle creature della loro fantasia [...] e son riusciti, furbescamente, a far credere che la loro disgrazia sia un flagello nazionale e mondiale»³⁹. Dal dopoguerra in poi novelle e romanzi hanno goduto di alterne fortune. Provenzal constata che nel corso del tempo il romanzo ha conquistato i lettori, ma poi stende un'unica coltre di sfiducia su tutta la letteratura di finzione:

[...] ho domandato a dieci persone se preferissero le novelle o i romanzi. Le prime nove mi hanno risposto che non leggono né le une né gli altri perché non hanno tempo da buttar via: la decima poi mi ha risposto che legge, quando ne ha voglia, tanto romanzi che novelle, purché i libri le vengano dati in prestito e non ci sia da spender quattrini⁴⁰.

Secondo Provenzal, il persistente abuso del termine 'crisi' è tuttavia frutto di un'esagerazione: «A farlo apposta, non solo l'analfabetismo va scomparendo, ma di libri se ne stampano assai più che dieci o venti anni fa, e se i libri si stampano è segno che si vendono, se si vendono vuol dire che qualcuno li legge»⁴¹. In realtà, è cambiato il modo di leggere, che – in linea con i tempi – è divenuto più veloce e sintetico⁴². Così, per definire l'operazione della lettura, si usano, a parte 'leggere', verbi distanti da quelli che le erano stati storicamente associati. In luogo di 'scartabellare', 'compulsare', 'postillare' si affermano 'scorrere', 'sfogliare', 'spulciare', 'spigolare', 'informarsi'. In definitiva, la crisi non è questione di una determinata fase della vita culturale italiana, ma è una sua caratteristica endemica: «[...] un periodo critico, un imbarazzo passeggero non esiste e il male è antico e costante se già son cinquant'anni e più che Carducci lamentava l'ostinazione di poche decine d'uomini a scrivere e di molte migliaia a non voler leggere [...]»⁴³.

L'educazione tradizionale alla lettura non risolve il problema. La costrizione è nociva, le pressioni sono sterili: amica della lettura è solamente la trasgressione. Provenzal aveva a suo tempo spiegato che nel lettore giovane la passione non potrà mai sbocciare per merito delle letture imposte dalla scuola o dalla famiglia, saranno anzi proprio le proibizioni ad accendere la sua curiosità: «A noi furon proibiti i giornali e i romanzi: e non leggemmo – eludendo la vigilanza dei maestri – che romanzi e giornali»⁴⁴. Più gli insegnanti raccomandano libri, spronano gli studenti a leggere i quotidiani, organizzano biblioteche scolastiche e meno riescono a ottenere risposte positive: «Sarebbe ora di smetterla, nelle scuole, questa storia di incitare allo stu-

39 D. P., *Romanzi e novelle*, «lcs», 21 (1938), n. 2, p. 40-41: p. 40.

40 *Ivi*, p. 41.

41 D. P., *Invece di "leggere"*, «lcs», 21 (1938), n. 4, p. 110-111: p. 110.

42 Vedi anche D. P., *Come si legge*, «lcs», 17 (1934), n. 2, p. 35-36.

43 D. P., *I libri prestati*, «lcs», 29 (1936), n. 5, p. 108-109: p. 109.

44 D. P., *Manuale del perfetto professore*, 2. ed. Rocca San Casciano: L. Cappelli, stampa 1917, p. 34.

dio, alla lettura, alla riflessione, di stimolare i giovani (questo poi è un pericolo sociale!) a scrivere, scrivere, scrivere»⁴⁵. In un articolo del 1928 coinvolge nel ragionamento la lettura dei classici, entrando in polemica con chi intende mettere nelle mani dei «bimbi piccoli i libri grandi»⁴⁶. Quei ragazzini, diventati adulti, «avranno orrore dei “capolavori forzati” che li afflissero all’aurora della vita»⁴⁷.

E i lettori già adulti? Attento ai loro comportamenti, Provenzal si cimenta nella compilazione di un insieme di regole che dovrebbero guidarli nei rapporti con il libro, il prossimo, gli altri lettori, gli autori⁴⁸. Per esempio, il libro non va danneggiato e non va sporcato, che sia o meno di proprietà; inoltre, sarebbe corretto comprarlo e non chiederlo in prestito. Se preso in biblioteca, va comunque restituito puntualmente. E ancora: mai svelare la trama del romanzo letto, mai disturbare la lettura altrui, mai essere indiscreti: ‘scusi, cosa sta leggendo?’⁴⁹. Avere, infine, sempre rispetto degli autori e ricordarne i nomi, non parlare delle opere di cui si è letta appena una recensione, non screditarle senza averne approfondito la lettura⁵⁰. Tra le raccomandazioni c’è anche quella di acquistare un secondo libro di un autore che si è apprezzato. In coda, un accenno ai doveri degli autori, «primo fra tutti quello di offrire al pubblico della roba leggibile»⁵¹.

Suggerimenti forse più originali, Provenzal li ha dettati in due articoli precedenti, l’uno sui modi e l’altro sui luoghi della lettura⁵². La premessa è che si legge male, spesso distrattamente e frettolosamente, piluccando, assimilando poco. Per «cercar d’intendere la voce di chi scrive»⁵³, bisognerebbe affrontare un libro alla volta, per intero, con fiducia, soffermandosi su taluni brani o anche leggendoli a voce alta o magari trascrivendo le parti salienti, riassumendole, per tornare anche dopo anni sui nostri appunti. Fondamentale è la rilettura:

[...] bisognerebbe rileggere: rileggere perché non abbiamo capito abbastanza oppure perché c’è il pericolo che in noi non sia rimasta impressa la parte più vitale della lettura, ma solo gli elementi secondari, oppure perché certe delicate bellezze non appaiono a prima vista: rileggere quel che c’è piaciuto per gustarlo una seconda volta e rileggere quel che non c’è piaciuto, per uno scrupolo di coscienza, perché non ci accada di dare un giudizio sommario ed ingiusto⁵⁴.

45 *Ivi*, p. 34-35.

46 D. P., *Midolle di leoni*, «lcs», 11 (1928), n. 6, p. 147-148: p. 148.

47 *Ibidem*.

48 D. P., *Galateo del lettore*, «lcs», 15 (1932), n. 2, p. 35-36.

49 Vedi anche D. P., *A lei che gliene importa?*, «lcs», 14 (1931), n. 3, p. 67. Nel titolo dell’articolo c’è la risposta di Provenzal alla domanda importuna.

50 Vedi anche D. P., *Il lettore che scrive*, «lcs», 10 (1927), n. 2, p. 29, dove non nasconde il suo disprezzo per la categoria dei postillatori e commentatori improvvisati, superficiali e maligni: «Quando esce un libro, lo sfiorano, sì, lo delibano anche – e qualche volta si risparmiano la fatica dando un’occhiata alle recensioni e non tagliando neppure le pagine del volume – ma non lo leggono: e poi quasi sempre ne dicono corna».

51 D. P., *Galateo del lettore* cit., p. 36.

52 Vedi D. P., *Come si legge* cit.; *Id.*, *Dove si legge*, «lcs», 17 (1934), n. 4, p. 98-99.

53 D. P., *Come si legge* cit., p. 35.

54 *Ivi*, p. 36.

Nel secondo articolo sono individuati i principali luoghi in cui gli adulti leggono, o potrebbero leggere, per il piacere di farlo: treno, tram, anticamera, sale d'aspetto, caffè. E si legge a letto: «Sono tanti e così vicini i rapporti fra il letto e la lettura, che mi meraviglio non sia nata già una falsa etimologia, che il volgo non creda ad una comune radice per il letto e per il participio passato del verbo leggere»⁵⁵. Purtroppo, però, a letto si rimane sulle righe per un tempo ridotto, «soltanto nei momenti che precedono il sonno, fra la stanchezza del giorno e l'assopimento della notte, tra nebbie ed ombre [...]»⁵⁶. Ma non è che in treno la lettura possa vantare una miglior sorte:

[...] sarebbe una bella cosa se si leggesse durante un lungo viaggio, per ore e ore: ma no: il libro in treno è un oggetto di comodo, come il cuscino per riposare o il binocolo per contemplare il panorama: se una persona appena appena simpatica attacca discorso, si preferisce la sua compagnia a quella dei personaggi di qualsiasi romanzo: e il libro si chiude⁵⁷.

La verità, per Provenzal, è che «si legge per disperazione, si legge quando proprio non si sa che cos'altro fare [...]»⁵⁸. Ne consegue che «per la lettura non c'è né un tempo determinato né un luogo preciso [...]»⁵⁹. Desta meraviglia «che gli scrittori si affaticino tanto per lettori che in tram, in treno, a letto, tra una boccata e l'altra di fumo, offriranno loro appena qualche minuto d'attenzione»⁶⁰.

In altre pagine l'osservazione dei comportamenti è condotta con ricercata leggerezza e una non banale verve satirica. Sotto la lente passano, per esempio, i libri usati, intesi non come supporti della lettura, ma come oggetti adibiti a funzioni occasionali, quindi di volta in volta maltrattati dai bambini e dai ragazzi nei loro giochi, maneggiati dalle signore a mo' di ventagli o da esse esibiti come ornamenti o ancora impiegati quali scrigni galeotti di lettere e segni in codice; e poi gli usi domestici: libri adattati a zeppe per tavolini traballanti, adoperati come combustibile ecc. Ma ecco l'illuminazione: «[...] d'un lampo vidi l'utilità vera. Il libro commestibile. Il libro fa mangiare l'autore, fa mangiare l'editore [...], nutre sorci, tarli e un gran numero d'insetti d'ogni genere e specie»⁶¹.

Vediamo un secondo esempio: si tratta di una disinvolta serie di 'cattivi' precetti. Chi (scrittore, recensore) riceve molti libri in omaggio, e non può (ma non vuole, non deve) leggerli tutti, farà bene a predisporre acconce giustificazioni, da propinare agli autori in caso di incontro fortuito: il libro non mi è arrivato; aspettavo il momento migliore per leggerlo; l'ho dovuto dare in prestito e non mi è stato restituito; l'ho nascosto, perché tutti in casa lo volevano, e non lo trovo più ecc. Se però il libro è stato perlomeno leggiucchiato, allora le scuse possono sfiorare vette di sublime ipocrisia: era troppo ricco di dottrina, non ero sufficientemente preparato per coglierne lo spessore; è così bello che avrei rischiato il plagio; mi sarei sentito costret-

55 D. P., *Dove si legge* cit., p. 98. Vedi anche *Id.*, *Il libro del capezzale*, «lcs», 10 (1927), n. 4, p. 76.

56 D. P., *Dove si legge* cit., p. 99.

57 *Ibidem*.

58 *Ibidem*.

59 *Ibidem*.

60 *Ibidem*.

61 D. P., *Libri usati*, «lcs», 8 (1925), n. 9, p. 170-171: p. 171.

to, per la qualità dell'opera, a scriverne in maniera talmente elogiativa da far ingelosire la 'concorrenza' e così via. Al volutamente improbabile elenco delle bugie fanno da pendant le parole che sarebbero invece dettate dalla franchezza: «Non ho letto il tuo libro perché il tempo lo spendo meglio, perché non ne avevo voglia, perché non sapevo che farmene, perché ero sicuro che non valeva un fico [...]»⁶².

Le biblioteche, «necropoli cartacee»

Provenzal cattura sovente un'immagine tetra della biblioteca, che si accompagna a un disagio, a uno spaesamento nel vedersi assediato dai libri, come gli accadeva già da bambino:

Il mio ottimo Padre, un po' nella speranza di arrotondare il magro stipendio e molto per appagare il suo gran desiderio di palpar libri, sfogliarli, averli vicini a sé, fondò più di cinquant'anni fa una libreria circolante che i vecchi rammentano ancora a Livorno. Ma dovette chiuderla presto perché gli affari andavano a rotta di collo; nella mia infanzia è un ricordo quella libreria morta prima che io nascessi e di cui restavano tracce nelle migliaia di volumi accumulati in ogni stanza e in ogni mobile di casa, in armadi, cassapanche e credenze, in salotto, in cucina e in soffitta⁶³.

Tuttora, aggiunge, «Se penso ai libri che ho posseduti [...], vedo con la fantasia una catena di montagne di carta e me in mezzo accovacciato, sgomento, senza trovare la via d'uscita fra queste muraglie di sapienza stampata»⁶⁴. Ne conserva, perciò, pochi – quelli indispensabili e quelli del cuore – e si libera degli altri, dopo averli letti, usati «per gli acquisti necessari dello spirito»⁶⁵. Li allontana da sé impietosamente, con regali, prestiti senza speranza di ritorno, perfino gettando nella stufa roba che giudica indegna. Fra i libri trattiene emergono le opere di consultazione: «[...] mi hanno seguito qua e là per l'Italia e se ai miei verrà l'idea di trasformare un giorno il mio studio in camera ardente, saranno loro, dizionari ed enciclopedie, che, allineati nei palchetti, mi porgeranno l'ultimo saluto»⁶⁶.

A chi invece, nonostante tutto, voglia formarsi una biblioteca personale, cedendo alle tante sollecitazioni della pedagogia e della moda culturale, Provenzal tra-

62 D. P., *Perché non ho letto il tuo libro*, «lcs», 8 (1925), n. 12, p. 230-231: p. 231.

63 D. P., *Una grande libreria circolante*, in *Id.*, *Ldd*, p. 141-149: p. 143. Su questa casa traboccante di libri dirà qualcosa anche nei *Pargoli innocenti*, rievocando la sua scoperta dei piaceri e vantaggi della lettura: «C'era un po' di tutto, ma specialmente opere storiche e non avrei mai pensato che ci potessero essere cose divertenti» (p. 154). Aveva invece pescato, grazie alla sorella Clelia, il romanzo *Lorenzo Benoni* di Giovanni Ruffini: «Quel libro agitò in me cento potenze nascoste [...], soprattutto destò in me la passione per la lettura» (*ibidem*). A proposito di (sorprendenti) predilezioni infantili, vedi anche *Id.*, *Il libro preferito*, «lcs», 10 (1927), n. 12, p. 264-265: p. 264: «[...] il libro preferito, il libro su cui ho sognato, il libro che mi portavo a letto sotto il guanciale e che ogni giorno andavo a cercare, appena tornato da scuola, era il catalogo generale dei magazzino del Louvre».

64 D. P., *Una grande libreria* cit., p. 144.

65 *Ivi*, p. 145.

66 D. P., *Il libro del diavolo*, in *Id.*, *Ldd*, p. 7-17: p. 9. Si tratta dell'articolo, datato 1924, che dà il titolo al volume. Anni prima, partendo per celia da un famoso dubbio di un personaggio manzoniano, aveva scritto: «[...] Don Abbondio ora comprerebbe un'enciclopedia, un dizionario mitologico, un dizionario biografico e qualche trattato di storia e geografia, ed egli non avrebbe più bisogno di ricorrere al "curato suo vicino che aveva un po' di libreria e gli prestava un libro dopo l'altro"». In *Id.*, *Carneade: prefazione ad un libro da scriversi*, «I libri del giorno», 1 (1918), n. 9, p. 456.

smette 'subdoli' stratagemmi⁶⁷: farsi prestare i libri (ma è pratica sempre più difficile) e con scuse varie non restituirli; rubarli, tanto la bibliomania passa per perversione nobile; chiedere il libro in dono all'autore o all'editore (anzi, a entrambi, meglio), accampando un qualche pretesto, come l'intento di scriverne una recensione, che ovviamente non si farà. Ci si può anche rivolgere a un autore per farsi spedire tutte le sue opere in vista di una fantomatica compilazione di profili, voci di dizionari bio-bibliografici, antologie ecc. Oppure si può confezionare un libello e mandarlo in giro, così da ottenere qualche pubblicazione in cambio. Avrei tanti suggerimenti «onesti» da offrire, assicura Provenzal, e «In compenso dei miei servizi, una cosa sola domando: chiedo che qualcuno m'insegni il modo di sfornare una biblioteca, di liberarmi dai troppi volumi che non posso, nonché leggere, neppure ospitare, in questa carestia di alloggi, con questo aumentar di pigioni [...]»⁶⁸.

Provenzal non scrive frequentemente di biblioteche istituzionali⁶⁹, ma afferma di averne conosciute molte, a cominciare dalla Labronica, e di averle amate e odiate: «E le ho amate finché ci potevo stare un'ora o due a scappa e fuggi copiando, con l'avidità di un goloso e di un ladro, pagine di libri e di manoscritti [...]»⁷⁰. Alla Labronica è comunque affezionato: «[...] lì [...] feci le mie prime letture di adolescente provandoci più gusto che nella ricca biblioteca paterna [...]»⁷¹. La biblioteca della città natale è anche beneficiaria di suoi doni, specialmente opuscoli, libri rari, esemplari con dedica, «quelli che un giorno sarà difficile trovare allo studioso ed è bene perciò siano collocati stabilmente in un luogo sicuro [...]»⁷². In generale, però, non ha un'altissima considerazione delle biblioteche e ritiene che non siano adatte alla lettura: «Su cento frequentatori di una biblioteca pubblica, tolti coloro che ci vanno per riscaldarsi gratuitamente o per mangiare [...] o per copiar le traduzioni se studenti o per consultar libri se dotti, appena due o tre sono occupati propriamente a leggere»⁷³. Diciamolo, le biblioteche invitano al sonno: «Esse furono dette cimiteri di libri e "cimiteri" suona "dormitorii" nella lingua d'origine»⁷⁴. Non manca un rilievo di carattere sociale, che marca la sua sostanziale distanza dalla funzione delle biblioteche 'per tutti', perché incentiva il «parassitismo» dei lettori abbienti:

67 Vedi D. P., *Ricetta per formarsi una biblioteca*, «lcs», 14 (1931), n. 4, p. 99. Una simile classificazione fenomenologica dei comportamenti era già in D. P., *In quanti modi si può leggere un libro*, «lcs» 5 (1922), n. 8, p. 142-143; poi in *Id.*, *Ldd*, p. 49-57.

68 D. P., *Ricetta* cit.

69 Vedi, tuttavia, l'assai vivace articolo sulla Biblioteca della Camera e sui comportamenti, piuttosto scorretti, dei lettori-deputati: D. P., *Bibliofilia parlamentare*, «I libri del giorno», 6 (1923), n. 7, p. 344-345; poi in *Id.*, *Ldd*, p. 185-192.

70 D. P., *La libreria più bella del mondo*, «lcs», 6 (1923), n. 1, p. 3; poi in *Id.*, *Ldd*, p. 193-211: p. 195. Tutte le citazioni testuali tratte da articoli dell'*Italia che scrive* raccolti ne *Il libro del diavolo* sono riportate nella forma redatta dall'autore per la loro prima pubblicazione.

71 D. P., *Una grande libreria* cit., p. 146.

72 *Ibidem*.

73 D. P., *In quanti modi* cit. (in «lcs», p. 143; in *Ldd*, p. 55).

74 D. P., *Nuova funzione della letteratura*, «lcs», 14 (1931), n. 5, p. 132. Di contro, vedi anche *Id.*, *Come si legge* cit., p. 36: «[...] "i lettori", strana specie d'uomini non ancora scomparsa, si rifugiano nelle biblioteche ove [...] c'è una stanzetta fra le cui pareti, invitati dal tepore e dal silenzio, i grandi morti ritornano vivi».

[...] nelle pubbliche biblioteche si diano in lettura libri di contemporanei soltanto a chi presenti il certificato di miserabilità [...]: che lo Stato debba provvedere ai poveri [...] è innegabile, ma è una pretesa curiosa, a dir poco, che gente la quale ha fior di quattrini si debba leggere gratuitamente [...] libri che ai loro autori sono costati mesi ed anni d'intenso lavoro⁷⁵.

Quanto ai gabinetti di lettura, essi sono l'eroica meta dei lettori che vogliono risparmiare, nulla di più:

Per rigirar bene le cinque lire mensili dell'abbonamento e per non avere il pungente rimorso di comprar libri nonostante la tassa, pagata apposta per questo, di cinque lire, alcuni sfidano pioggia, neve, solleone, corse di molti chilometri a piedi, e si piantano lì, per ore e ore, col libro davanti, finché un po' per sera, non l'hanno letto fino in fondo⁷⁶.

In alternativa, ci si può abbandonare al pisolino anche lì. Un tale signore

Andava al Gabinetto di lettura per dormire come fanno tanti altri: anzi, forse questo è il motivo per cui nei gabinetti di lettura generalmente non sono ammesse le donne: nessuno vuol far sapere alla moglie, alla fidanzata [...] che un luogo il quale dovrebbe essere consacrato allo studio concede invece la comodità delle sue poltrone agli amici del sonno⁷⁷.

La sconfortata conclusione di Provenzal è che nessuno più si procura i libri acquistandoli (unico comportamento per lui davvero virtuoso): i clienti delle librerie sono in via di estinzione⁷⁸.

Tornano, in tanti dei suoi giudizi, oltre che tardi echi di un certo risentimento elitario e corporativo degli intellettuali d'inizio secolo, i brevi ma non sereni trascorsi alla Biblioteca nazionale di Torino: «Per sei mesi io ci fui durante sei ore al

75 D. P., *I parassiti dei letterati*, «lcs», 9 (1926), n. 7, p. 142-143: p. 143; poi in *Id.*, *Ldd*, p. 219-227: p. 226. Per Provenzal, la categoria dei «parassiti» (che sta anche per 'scroconni' e per 'imbrogliolini') include tutti coloro che in varie maniere (prestiti, richieste di copie omaggio...) sottraggono agli autori un giusto ritorno economico. Vedi anche *Id.*, *Galateo del lettore* cit., p. 36: «Se ti è piaciuto un libro avuto in prestito (da una libreria circolante, da una pubblica biblioteca, da un amico), comprane subito una copia: altrimenti ruberesti la percentuale legittima all'autore che ammiri, ami, ma non paghi». L'avversione per i prestiti è energicamente ribadita più volte, come in *Id.*, *Distuggere i libri!*, «lcs» 16 (1933), n. 6, p. 164-165: p. 165: «Colui che ha letto un libro, se, onestamente, l'ha pagato di tasca, ha dato all'autore una lira o due, non più: ma se fa circolare il libro di mano in mano, all'autore che gli ha procurato un piacere dimostra la propria gratitudine rubandogli tante altre percentuali». L'abitudine di assillare gli autori a fini di scrocco gli provoca una medesima insofferenza: vedi *Id.*, *Le copie in dono*, «lcs», 18 (1935), n. 8-9, p. 210-211: p. 221: «Il sentirsi chiedere un libro in dono significa che c'è della gente la quale per un nostro libro non è disposta a spendere un soldo». Provenzal dice la sua anche sul vizio di non restituire i prestiti: vedi *Id.*, *I libri prestati* cit.

76 D. P., *In quanti modi* cit. (in «lcs», p. 143; in *Ldd*, p. 56).

77 D. P., *Nuova funzione* cit.

78 Vedi D. P., *In quanti modi* cit. (in «lcs», p. 143; in *Ldd*, p. 57).

giorno e n'ebbi un senso di soffocazione [...]»⁷⁹. Deprimente anche l'immagine offerta dai frequentatori: «[...] dando un'occhiata alla sala di lettura sempre piena di gente silenziosa e cupa sembrava di vedere un'accolta di pazzi innocui, intenti a sfogliar pagine e pagine fino alla fine della vita così per il gusto di fare un'opera vana»⁸⁰. E altrove:

[...] vedevo studenti che andavano lì per copiar le traduzioni e rubacchiar frasi da componimento, vedevo poveri diavoli che si facevano portare un libro qualunque e alla biblioteca domandavano soltanto un po' di calore, vedevo un vecchio che, di nascosto ai distributori, tirava fuori di tasca due o tre panini e se li sgranocchiava [...]. In biblioteca è permesso copiare, disegnare, scriver lettere, mangiare, pulirsi le unghie, sbadigliare e far tante altre graziose faccende: perché sia proibito dormire non capisco [...]»⁸¹.

La coda è piuttosto velenosa: «Il permesso di dormire, in biblioteca l'hanno soltanto gli impiegati [...]: ricordo le dormite lunghe e discrete – un russare ch'era appena un respiro – del sotto-bibliotecario addetto alla sala dei professori di X. [...]»⁸².

Del resto, lo stesso Provenzal aveva vissuto il lavoro in biblioteca come un peso insopportabile e un'infinita noia: «[...] il libro diventava una scheda di catalogo, la scheda si trasformava in numero d'inventario; poi, numero, scheda, titolo riapparivano in mano del distributore, come un libro solido e duro»⁸³.

Sognava di imbattersi in «una biblioteca senza libri»⁸⁴, Provenzal, e qualcosa di simile gli capitò a Siena, quando poté visitare, estasiato, la Libreria Piccolomini, con i suoi «magnifici antifonari» e i suoi «sfolgoranti» affreschi:

Ne parlai col primo amico che incontrai [...] e mi rispose che lui quando andava in una biblioteca ci andava per studiare, tanto che se ne tornava sempre con le cartelle zeppe di note e d'appunti: io invece ero uscito dalla Libreria Piccolomini a mani vuote, ma non invidiavo la vana ricchezza delle schede ribocanti di scienza»⁸⁵.

79 D. P., *La libreria* cit. (in «lcs», p. 3; in *Ldd*, p. 196). È pur vero che anni dopo correggerà parzialmente il ricordo della Nazionale, sebbene in una chiave particolare, di compensazione notturna per il tedio della giornata: vedi *Id.*, *Il mio libro che mi è più caro*, «lcs» 13 (1930), n. 7, p. 239-240: p. 239: «Lì l'antica passione per i libri mi riprese. Ne portavo a casa un bel mucchio e passavo quasi tutta la notte a leggere e a prendere appunti [...]».

80 D. P., *La libreria* cit. (in «lcs», p. 3; in *Ldd*, p. 196).

81 D. P., *Nuova funzione* cit.

82 *Ibidem*. Isolate espressioni di manzoniana benevolenza sono per un distributore, strenuo compilatore di una bibliografia sui viaggi ai Poli, mai pubblicata: vedi D. P., *I libri invisibili*, «lcs» 6 (1923), n. 6, p. 99; poi in *Id.*, *Ldd*, p. 177-184: p. 184: «[...] tante volte l'ho veduto, nei pomeriggi afosi, quando la biblioteca diventa un forno e i professori in vacanza, noncuranti del caldo, vanno a studiare e adorano senza pietà i poveri distributori: l'ho visto correre su e giù, premuroso e cortese, sfiarsi nell'umile e utile lavoro, mentre la candida visione polare certo gli rideva a sommo dell'anima [...]».

83 D. P., *La libreria* cit. (in «lcs», p. 3; in *Ldd*, p. 196-197).

84 *Ivi* (in «lcs», p. 3; in *Ldd*, p. 197).

85 *Ivi* (in «lcs», p. 3; in *Ldd*, p. 201).

È però nel volume *Coi pargoli innocenti* la ricostruzione più ampia dell'amara esperienza di sotto-bibliotecario⁸⁶: lì narra di freddo, digiuni e solitudine torinesi, dei suoi difficili inizi con il direttore Francesco Carta («un prepotente»)⁸⁷, del clima tossico respirato in biblioteca, dovuto ai contrasti che opponevano il capo ai suoi funzionari⁸⁸; soprattutto, narra dell'incendio che nella notte fra il 25 e il 26 gennaio 1904 devastò la Nazionale, dell'inchiesta che ne seguì e dell'interrogatorio al quale fu sottoposto in veste di testimone, con a margine la sua ipotesi circa la causa del disastro (un cortocircuito, non – come invece a lungo si disse – un sigaro lasciato incautamente acceso dall'accanito fumatore che dirigeva la biblioteca).

Nella stessa opera c'è comunque un accenno che, per quanto minimo, riesce a riscattare la presenza e l'importanza delle biblioteche nella vita dell'autore. È dove egli descrive le tristi giornate della sua 'prigionia' agli Innocenti, l'impossibilità di circolare in città senza l'incubo di un arresto, le azzardate uscite che si è concesso: «Io mi sono esposto, ho girato un po' per Firenze, sono andato in Biblioteca, sono stato da qualche amico»⁸⁹.

Uno sguardo pessimistico

Uno sguardo pessimistico e scettico, che sa farsi parola pungente, si posa su ogni ambito e aspetto del piccolo mondo librario italiano degli anni Venti e Trenta del secolo scorso: Provenzal pedina gli scrittori (categoria verso la quale esprime comunque orgoglio di appartenenza e di cui condivide talune rivendicazioni professionali), li spia nei loro rapporti con editori, critici e lettori, ne mostra i rancori e le apprensioni, li disillude circa le attese vane che coltivano; al tempo stesso, segue i lettori, quelli veri e quelli finti: ne svela orientamenti, manie e diffidenze, cataloga un vasto campionario di comportamenti deprecabili o auspicabili, cerca di rintracciare le ragioni e le pratiche della lettura nella vita sociale e in quella privata, di spiegarne la latitanza; propone una visione critica delle biblioteche e del loro funzionamento: immobilismo, carenze professionali, malattie burocratiche. Il tutto è sorretto da tenaci convincimenti culturali (di segno talvolta trasgressivo e talvolta conservatore) e dal ricordo personale, dall'osservazione diretta. Sono noterelle sparse, nulla di sistematico, anche perché, ogni tanto, il gusto della divagazione elegante o erudita

86 D. P., *Coi pargoli* cit., p. 24-28. Provenzal era risultato secondo in un concorso per le biblioteche governative (al primo posto in graduatoria si era classificato Luigi De Gregori) ed era stato destinato alla biblioteca torinese, benché avesse chiesto di essere assegnato alla Nazionale di Firenze, dove pare potesse contare sulla stima di Desiderio Chilovi. A Firenze aveva, peraltro, anche famiglia e fidanzata (*ivi*, p. 24).

87 In una lettera al direttore del 4 marzo 1904 (conservata nell'archivio della Biblioteca e la cui segnalazione devo a Fabio Uliana, che ringrazio), Provenzal, ormai in procinto di lasciare la Nazionale, aveva però scritto: «Sono veramente dolente di non poterLa salutare di persona. Ma prima che io parta, La prego di voler accogliere l'espressione della mia profonda riconoscenza per le molte cortesie usatemi».

88 Uno dei bibliotecari era Carlo Frati, poi direttore per qualche mese in sostituzione dello stesso Carta, trasferito a Modena nel novembre 1904. A una lettera per Provenzal dell'8 ottobre 1925 Formiggini ne allega un'altra in copia, da lui inviata in pari data al Frati per difendere e giustificare proprio Provenzal. Il bibliotecario si era infatti risentito per una frase dello scrittore sul periodo torinese: strascichi, come si vede, durati piuttosto a lungo.

89 D. P., *Coi pargoli* cit., p. 13.

ha la meglio. Provenzal non ambisce a delineare un quadro completo della materia, si limita a offrire singoli scorci e spunti interpretativi. Epperò gli uni e gli altri restano fra i passaggi che non è opportuno sottovalutare se si vuole comprendere quale significato, quale rilievo hanno assunto libro, lettori e lettura nella cultura letteraria di un certo nostro Novecento.

Articolo proposto il 23 dicembre 2023 e accettato il 28 dicembre 2023.

ABSTRACT AIB studi, 63 n. 3 (settembre/dicembre 2023), p. 583-598. DOI 10.2426/aibstudi-14009
ISSN: 2280-9112, E-ISSN: 2239-6152 - Copyright © 2023 Giovanni Di Domenico

GIOVANNI DI DOMENICO, già Università di Salerno, e-mail: gjodidomenico@libero.it.

Dino Provenzal: i lettori nell'*Italia che scrive*

Il saggio esamina la ricca produzione e le riflessioni dello scrittore Dino Provenzal (1877-1972) sul suo rapporto con la lettura e sul mondo dei libri, i comportamenti dei lettori, le inadeguatezze delle biblioteche in Italia tra le due guerre. L'autore si sofferma, in particolare, sui numerosi articoli di Provenzal usciti nella rivista di Angelo Fortunato Formiggini, *L' Italia che scrive*, fra il 1922 e il 1938.

Dino Provenzal: readers in *L' Italia che scrive*

The paper examines the rich production and the reflections by the writer Dino Provenzal (1877-1972) on his relationship with reading and on the world of books, on readers' behaviour, on the inadequacy of libraries in Italy between the two wars. The author focuses especially on the many articles by Provenzal published in *L' Italia che scrive*, the journal by Angelo Fortunato Formiggini, between 1922 and 1938.